



Mario Laporta/Reuters

MICHELE ANSELMINI

ROMA Sentiva la morte alitargli addosso, anche se niente lasciava presagire una fine così ravvicinata. Così, poche ore prima di farsi vincere nel sonno da un attacco di cuore, nella notte tra mercoledì e giovedì, Vittorio Gassman aveva parlato per telefono con padre Graziano Mangesi. Poche parole dette dal buio della sua stanzuccia, con la voce affaticata dall'infemina: «Ti abbraccio con tutto il cuore. E mi rimetto nelle mani di Dio». Il Dio al quale s'era avvicinato negli ultimi anni, dopo la prima ondata depressiva: scettico e problematico, certo turbato da quell'interrogativo che, crescendo dentro, stratonava giorno dopo giorno il suo credo nella razionalità. «Un credente che non fosse tentato nella sua fede non sarebbe uomo di fede, ma uomo della religione. La fede è una ricerca continua, e come ogni ricerca è accompagnata dal dubbio», sospira padre Innocenzo Gargano, che aveva raccolto le confidenze dell'attore in quei pomeriggi passati a San Gregorio al Celio, a ridosso del Colosseo.

Proprio lì, sotto le volte chiare che Gassman amava frequentare, ieri si sono svolti i solenni funerali religiosi. Troppo piccola la chiesa a contenere le migliaia di persone arrivate per rendere l'estremo saluto al «mattatore». In 15mila, venerdì, avevano visitato la camera ardente allestita in Campidoglio: una sorta di pellegrinaggio affettuoso, scandito dalle dediche scritte a mano sui quaderni sistemati all'ingresso della Protomoteca («Ciao, amico caro e generoso», «Dignitoso anche nella morte», «Ti ho servito a tavola» e da qualche piccolo manomero (Sordi sorretto dal presidente Ciampi di fronte al feretro). E a centinaia ieri sono rimasti fuori della chiesa, sotto un sole che squagliava le teste, ad ascoltare dagli altoparlanti il rito funebre. In prima fila una bella fetta di governo: il premier Amato, i ministri Bianco e Melandri, il sottosegretario Vita, più indietro Veltroni, Casini e il sindaco Rutelli. E poi i prediletti Scola e Monicelli (mancava Risi, bloccato a Salsomaggiore dalle riprese di un film), molta gente di teatro (Proietti, Squarzina, Scaparro, Chiesa, Virgilio, Rigillo, Maccarinelli, De Carmine, Orsini, Melato), nonché una folla rappresentanza del cinema: Villaggio, Ardant, Murgia (l'indimenticabile «Ferribotte» di *I soliti ignoti*), Vitti, Gianmarco Tognazzi, Giannini, De Sio, Haber,

«Ti abbraccio, padre» L'ultima telefonata Migliaia ai funerali di Vittorio Gassman

Piovani, Rondi, De Crescenzo, Lizzani, Marco Risi, Magni, Rosi, Scarpelli... Perfino il mago Silvan. E vedendolo torna in testa l'episodio raccontato da Gassman in tv a Minà: di quando Gustavo Rohl, «il mago di Torino», predisse all'attore, baciato in vita dalla buona sorte, un «trapasso altrettanto fortunato».

La bara entra alle 11,15 in punto: e subito s'alza un applauso scrosciante. I quattro figli - Paola, Alessandro, Vittoria e Jacopo - si raccolgono attorno a Diletta D'Andrea, che sembra quasi una sposa: bionda, l'abito bianco, al collo un filo di corallo, in mano un ventaglio verde. Di sicuro non è un caso: proprio lì, dinanzi a quell'altare, l'attore scomparso meditava da qualche tempo di «risposare» l'amatissima moglie.

Il rito dura oltre un'ora, e quasi si perde - nella successione dei canti liturgici e delle orazioni funebri - l'immagine laica, che pure c'era, dell'uomo scomparso. Gli attori Franco Giacobini e Angela Goodwin leggono brani dal Vangelo, un altro sgrana la «preghiera degli artisti», il figlio di Luciano Salce e Diletta, Emanuele, intona una breve preghiera. Paola

Gassman, facendosi forza, si sottopone all'interpretazione forse più difficile della sua carriera: «Voglio dirgli addio con i versi della *Lettera smarrita* di Edgar Allan Poe, e cercherò di dire forte le paroline, come voleva lui». La voce dell'attrice, appena rotta dall'emozione, risuona nella chiesa. E quasi ci si commuove ad ascoltare quel passo che recita: «Purché tu appaia, le fruste parole si faranno Parola».

L'ADDIO DI ROMA

Don Innocenzo: «Aveva una intelligenza più grande del suo cuore, non ha retto»

ottocentesca (sta girando per la tv *Piccolo mondo antico*), l'attore preferisce abbracciare Diletta in lacrime e ascoltare l'appassionato saluto di Don Innocenzo. Per il benedettino camaldolese, «i monaci non sono coloro che hanno trovato Dio, ma coloro che continuano a cercarlo. Per questo Vit-

torio era amico dei monaci». E aggiunge: «Vittorio aveva un'intelligenza più grande del suo cuore. Si sentiva tirato da più parti: da un lato era l'uomo della modernità, e pur tuttavia sentiva che la ragione non dice tutto. Forse proprio questa tensione non ha permesso al suo cuore di resistere». Poi tocca a Don Graziano Mangesi, il quale - non confortato dal microfono gracchiante - ricorda l'ultimo incontro con l'attore. «Prima di Pasqua venne a leggere il Vangelo della Passione alla chiesa di Sant'Eustachio. Stava male, aveva la febbre, ma volle leggere ugualmente. Come se leggendo la Passione di Cristo leggesse anche qualcosa di sé».

Fa caldo nella chiesa, l'aria è irrespirabile, ma nessuno si lamenta. Al momento della Comunione i fedeli, tra i quali Monica Vitti, Barbara Palombelli e Gianluigi Rondi, faticano a raggiungere i sacerdoti, che li aspettano nelle navate laterali. Solo un telefonino - infrange l'atmosfera commossa. Ma dura un attimo.

Vittorio Gassman era davvero molto amato, più di quanto lui stesso potesse credere. S'è visto,

ancora prima che dall'omaggio dei giornali e delle tv, dall'abbraccio affettuoso venuto dai cittadini di questa città. Il suo viso aristocratico, quel tic agli occhi, la balbuzie vinta in gioventù che ogni tanto si riaffacciava quasi come un vezzo, la barba bianca da venerabile: tutto contribuiva a renderlo diverso, lontano da una certa corvità dello spettacolo. Che strano vederlo, l'altro giorno, disteso nel feretro dal copricchio trasparente: la cravatta blu con le balene bianche, fra le mani giunte un libretto con la foto del Papa, il viso appuntito ma sereno, il corpo già un po' «ristretto», evanescente.

Dice il poeta: «Ora che m'avvicino all'assoluta niente / mi pare molto cretino essere intelligente». Gassman avrebbe probabilmente annuito, eppure - anche di fronte all'estrema nemicizia - il magistero della sua intelligenza ha finito con l'imporre sullo sbriciolarsi del suo cuore malmeso. Alle 12,30 le spoglie dell'attore sono risalite sul carro funebre, scortate da sei motociclisti, direzione cimitero del Verano: per essere cremate, come lasciato scritto nelle ultime volontà.



Luciano del Castillo/Ansa

Il saluto dei romani venerdì scorso alla Protomoteca del Campidoglio. Qui accanto, Diletta D'Andrea con i figli Emanuele (avuto da Salce) e Jacopo. In alto la folla attorno alla bara di Gassman davanti alla chiesa di San Gregorio al Celio. Sotto lo sceneggiatore Furio Scarpelli



L'INTERVISTA

Scarpelli: «Avrebbe potuto fare tutto da solo Don Chisciotte e, perché no, Sancho Panza»

ROMA «Ho l'impressione che molti in questi giorni, nel fargli le lodi, facciano in realtà le lodi a se stessi per averlo scoperto. Solo che, da *Riccardo III* a «Pepe e Pantera», il salto, Vittorio, l'ha fatto tutto da solo. Non è vero che il merito fosse del cineasta». Lo sceneggiatore Furio Scarpelli è appena tornato a casa dai funerali dell'amico Vittorio. Per lui scrisse film come *I soliti ignoti*, *La grande guerra*, *L'armata Brancaleone*, *La terrazza*: ogni volta - sostiene - partendo dall'assoluta polidricità dell'attore.

Un attore totale? «Mi ricordava un po' Sergio Tofano: che non era solo attore, ma anche disegnatore di moda, capocomico, teatrante per bambini, maestro di reci-

tazione. Vittorio sapeva scrivere bene, in modo del tutto naturale, se avesse anche dipinto non mi sarei stupito. E sapeva essere un attore totale. Poteva incarnare un plebeo balbuziente o un guerriero vindice. Il raffronto con Mastroianni non regge. Marcello era profondo, ma la sua profondità si situava all'interno di certi limiti popolari. Vittorio no. Ha coperto tutte le gamme del recitabile. Paradossalmente sarebbe potuto essere Don Chisciotte e insieme, nonostante quel fisico, Sancho Panza».

Eppure... «Eppure quando vestiva i panni del Gassman romano, era come se il cinema non gli riconosceva più i meriti che aveva nello zaino».

Ma se era il Gassman che poi pia-



Da noi il cattivo non ha mai avuto diritto di cittadinanza».

È d'accordo con chi dice che Gassman si era costruito un personaggio più forte e più grande della propria natura?

«Certo. Monicelli, che è un bravo regista, è convinto di averlo reso "stipatico": il salto l'ha fatto da solo. E poi - diciamo la verità - la simpatia è un valore basso, tipicamente italiano».

«Credo di sì. Era da almeno vent'anni che pativa e pativa. Poi quando la depressione è diventata sofferenza fisica, gli venne anche la paura del lavoro. Solo che la dominava con l'intelligenza. Se fossimo stati più attenti, lo dico facendo autocritica, ce ne saremmo accorti. Talvolta avevo la

ceva tutti... «Certo. Monicelli, che è un bravo regista, è convinto di averlo reso "stipatico": il salto l'ha fatto da solo. E poi - diciamo la verità - la simpatia è un valore basso, tipicamente italiano».

«Credo di sì. Era da almeno vent'anni che pativa e pativa. Poi quando la depressione è diventata sofferenza fisica, gli venne anche la paura del lavoro. Solo che la dominava con l'intelligenza. Se fossimo stati più attenti, lo dico facendo autocritica, ce ne saremmo accorti. Talvolta avevo la

sensazione che mentisse anche allo psicoanalista, che si inventasse i sogni, prima di stendersi sul lettino, per fargli fare bella figura. Magari temeva di avere ucciso la sua vera personalità per onorare l'altra, quella dell'attore di successo».

Gassman vittima dunque di una sorta di ingiustizia? «No. A Vittorio piaceva fare anche il cialtrone, e a quel cinema deve molto: il successo, i soldi, la popolarità. Ma non ho mai dimenticato un episodio. Una sera - eravamo a cena in un ristorante chiososo - appena entrò De Sica tutte le risate si spensero. «Accade sempre così», sorrise. «A Parigi mi battono le mani, qui non mi guardano neanche perché dicono che poi mi do le arie». MI. AN.

LA TESTIMONIANZA

QUANDO MI SALVÒ DA UN «BLITZ» FALLITO

SEGUE DALLA PRIMA

amici di Vittorio, in particolare Scola, Monicelli, Magni, Proietti, hanno chinato la testa mestamente. Per la gente comune che idealizza un artista, la sua esistenza, il suo modo di proporsi, le sue sfide, Gassman, infatti, era un uomo che dominava la propria vita, ma per gli amici che lo amavano per la sua immensa e inusitata generosità e per il suo cuore guascone, Vittorio era un essere spesso vulnerabile che si faceva ferire (e lo dichiarava) dagli accadimenti umani, dalle delusioni, dalle paure esistenziali.

Per questo molti di noi lo amavamo immensamente e lo rispettavano come un vero intellettuale, onesto e non di maniera. Così mi fa più male sapere che può averlo ucciso proprio questa sensibilità, inedita nell'ambiente, e lo abbia consumato proprio quella depressione, quel «male oscuro», piaga del nostro tempo, che ultimamente visitava a periodi la sua psiche facendogli sottovalutare le immense conquiste che la sua intelligenza, il talento, il destino gli avevano permesso. Un male che gli faceva rifiutare a tratti perfino le dolcezze di cui era contornato: l'amore grande e comprensivo di Diletta, e l'affetto ammirato dei suoi figli specie di quelli che, come lui, avevano scelto di percorrere i sentieri dell'arte, Paola, Alessandro, Jacopo (il figlio dei sessant'anni, dell'età matura, dell'ultima sfida alla vita) e anche Emanuele, il figlio che Diletta aveva avuto da Luciano Salce e che Vittorio amava come uno dei suoi.

Proprio per seguire Jacopo, un talento in embrione, entrato con l'unico aiuto delle proprie forze, ai corsi di regia della New York University, Vittorio era andato recentemente negli Stati Uniti e da lì gli avevo parlato al telefono un giorno per segnalargli la possibilità di un'esperienza come assistente sul set del prossimo film che Martin Scorsese girerà a Cinecittà. Con una trepidazione che non gli conoscevo, mi aveva raccontato dei programmi e delle potenzialità del figlio più piccolo, felice di farlo senza timidezze, come un padre qualunque, respingendo invece ogni accenno al suo lavoro, al suo io di «mattatore» che aveva dominato cinquant'anni di vita artistica italiana, rifiutando di parlare delle proposte di lavoro che continuava a ricevere e che rifiutava perché «non me la sento più, Gianni. Tutto mi mette a disagio».

In quella telefonata non trovai, credo, le parole adatte per incrinare questo malumore. Pensavo che Gassman aveva dominato la sua esistenza: azzurro di basket nella nazionale universitaria, capocomico col nome in ditta in una affermata compagnia di teatro a poco più di vent'anni, il matrimonio con Nora, la figlia del grande Renzo Ricci. E poi tanti amori, alcuni forti, il trionfo

nel cinema, da *La grande guerra* a *Il sorpasso*, e ancora figli belli e virtuosi, il dominio della tv non appena si era affermato questo mezzo, un dominio che, per essere definito aveva costretto i critici a scegliere un neologismo: il «mattatore». Un teatro recitato in francese al festival di Nancy, in spagnolo a Barcellona, in inglese negli States.

Una sera a Los Angeles, dopo l'ennesimo trionfo, era venuto a trovarlo Paul Newman: «Nessun attore al mondo saprebbe ripetere quello che tu sei stato capace di fare stasera», disse. Perché recitare non è come parlare una lingua, ma significa appropriarsi dei toni, delle calate, del crescendo, delle cantilene, degli spazi di silenzio, diversi da idioma a idioma. «Terrific» aveva concluso il grande attore americano. Ma Vittorio, viaggiatore del mondo, e, allo stesso tempo timido e smagato, aveva scosso la testa: «Chi sa se è vero quello che dice».

Perché un uomo e un artista così completo aveva paura di morire o meglio di vivere negli infami momenti in cui, ultimamente, cadeva in depressione? Non ho una risposta. Così come non l'ho avuta in quella telefonata da New York in cui accennava al suo disagio esistenziale. E non mi permetto nemmeno di giudicare. La vita del nostro tempo è assurda proprio perché, spesso, fa ammalare i migliori di insicurezza. «Abbiamo paura di morire - ha scritto il grande scrittore uruguayano Eduardo Galeano - perché abbiamo, talvolta, assurdamente paura di vivere».

Così un uomo generoso come Vittorio - capace di regalarti se stesso in ogni momento, capace nel giorno di Capodanno del 1983 di occupare un'intera puntata di *Blitz* per salvarmi da un'improvvisa defezione di tre o quattro ospiti, capace di non negarsi mai a nessuna invenzione - si può ammalare di malinconia e morire, proprio per la voglia umanissima e fanciulesca di non rinunciare al meraviglioso incanto che il destino gli aveva assegnato.

Qualche sera fa quando Gigi Proietti ha «domato» la Curva Sud dell'Olimpico con uno spettacolo irripetibile, in questo momento, per qualunque altro attore al mondo, mi sono accorto che, per la prima volta, in platea non c'era Vittorio Gassman, compare e sodale di Proietti in tante avventure artistiche, e come lui mai stanco di cercare nuovi percorsi e dimensioni, insomma felice di «esagerare» con il teatro. Quell'assenza mi ha colpito. Ora so che la malinconia aveva definitivamente vinto Vittorio. Lo piango senza pudore, con grande commozione.

GIANNI MINA

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)

Pt. nn. 99/32754-00/11434-00/13708

Prot. nn. 17911-17913-17901

Lugo, 23 giugno 2000

BANDO DI GARA PER PUBBLICI INCANTI - PROCEDURE APERTE

ENTE APPALTANTE: Comune di Lugo - P.zza Martiri, 1 - Tel. 0545/38111 - Fax 0545/38574

1. NATURA DEI LAVORI DA ESEGUIRE: lavori di ampliamento e sistemazione del Cimitero di San

Polito di Lugo.

- Importo a corpo a base d'asta: L. 400.008.840 (Euro 206.587.33).

- Categoria prevalente: OG 1 classifica I fino a L. 500.000.000.

- Termine di esecuzione dell'appalto: 120 giorni.

- L'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.

2. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio

del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara ai sensi dell'art. 21 comma b) della L. n. 109/94, così come integrata e modificata dalle Leggi n. 216/95 e n. 415/98.

1. NATURA DEI LAVORI DA ESEGUIRE: lavori di ampliamento e sistemazione del Cimitero di

Campanile di Lugo.

- Importo a corpo a base d'asta: L. 246.687.290 (Euro 127.403.35).

- Categoria prevalente: OG 1 classifica I fino a L. 500.000.000.

- Tempi di esecuzione dei lavori: 120 giorni.

- L'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio

del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara ai sensi dell'art. 21 comma b) della L. n. 109/94, così come integrata e modificata dalle Leggi n. 216/95 e n. 415/98.

1. NATURA DEI LAVORI DA ESEGUIRE: lavori di ampliamento e sistemazione degli impianti tecnologici del

Palazzo Trisi sede della Biblioteca Comunale.

- Importo massimo dei lavori a corpo e a misura: L. 363.739.000 (Euro 187.855.52).

- Categoria prevalente: OG 1 classifica I fino a L. 500.000.000.

- Tempi di esecuzione dei lavori: 120 giorni.

- L'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio

del prezzo più basso sull'importo a corpo e a misura: L. 363.739.000 (Euro 187.855.52).

- Categoria prevalente: OG 1 classifica I fino a L. 500.000.000.

TERMINI DI RECEZIONE DELLE OFFERTE: le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore

13 del giorno 25 luglio 2000, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO -

P.ZZA MARTIRI, 1 - 48022 LUGO (RA).

L'apertura dei plichi avverrà in seduta pubblica a partire dalle ore 9.00 del giorno 26 luglio 2000.

Le copie dei bandi sono pubblicate all'Albo Pretorio del Comune di Lugo e sono disponibili al

seguente sito Internet: <http://www.racine.it/lugo/albo/bandi/index.htm>. Gli interessati dovranno

richiedere tutte le informazioni e la documentazione del caso all'Ufficio Contratti del Comune

di Lugo Tel. 0545/38438 - 38533 o al seguente indirizzo di posta elettronica: comunelugocotrattiracine.ra.it.

IL DIRIGENTE AREA SERVIZI CONNESSI AL TERRITORIO Dr. Ing. Mauro Lorai

